



la recensione

Lo sperimentalismo non fine a se stesso di Pierangela Rossi

DI **BIANCA GARAVELLI**

«**N**on ci meravigliamo mai di quanto siano complesse le nostre esistenze. La poesia è, anzitutto, resistenza alla semplificazione», osserva Alessandro Zaccuri nell'originale postfazione: ne ha ben ragione, perché questo libro di Pierangela Rossi è un canzoniere d'amore dei nostri giorni, e per di più un canzoniere in cui il soggetto d'amore è femminile, il che lo rende ancora più raro. L'oggetto d'amore invece è triplice: la stessa autrice ce lo spiega in apertura. Ma le tre persone "necessarie" a cui implicitamente lo dedica, e che in ugual misura hanno fatto o fanno parte della sua vita tendono a sovrapporsi, o meglio a fondersi. Ecco l'effetto di complessità e metamorfosi: volti e persone, respiri e gesti, finiscono per rappresentare i diversi momenti di una stessa vita, la sua evoluzione. Ma, in fondo, non è quanto avviene a tutti, in modi e tempo diversi? Dall'amore per la famiglia d'origine passiamo a quello per il consorte e i figli, senza perdere il precedente, anzi trasformandolo, maturandolo. Pierangela Rossi ci fa riflettere sulle necessità della nostra vita, su quanto distinguere in quanto più prezioso di qualsiasi altro bene. La lingua rispecchia questo moto perpetuo dei segni mentali: è un linguaggio della poesia in senso pieno, come un dialetto del cuore, più naturale che mentale. Le parole in italiano scivolano verso altre lingue, il latino, lo spagnolo, il greco del titolo, ma anche una lingua del passato più piana e fluida, semplice e infantile, che sembra confluire con naturalezza in quella del presente, nel gioco combinatorio fra corsivi (versi "di anni lontani") e tondi della Terza parte. Qui in particolare l'autrice sceglie di dare voce ai soprassalti emotivi della sua vita, che si traducono immediatamente, cioè senza mediazioni, in improvvise svolte, come inattese curve a novanta gradi, della lingua. In certi aspetti, l'effetto è simile a quello della sintassi libera da regole della poesia del primo Novecento, con Pascoli caposcuola. Non è uno sperimentalismo giocoso o fine a se

stesso: è in realtà un impegno di sé molto serio, dei propri strati profondi che vengono alla luce. Pierangela Rossi si ascolta e si analizza, ricorda e sceglie, e così facendo compila un catalogo delle sfumature del sentimento, delle sue possibili manifestazioni, apparizioni, incarnazioni. Non a caso, in una di queste poesie compare il nome di Maria, a sua volta attraverso una metamorfosi che ce lo pone di fronte anche nella sua versione più segreta, "Mrjt": è lei la garante di ogni scelta istintiva, lei il fondamento concreto, anche se spirituale, di ogni affetto terreno. Nella poesia italiana contemporanea, Pierangela Rossi si conquista con questo terzo libro, dopo *Coclea e Kata e Zabargad*, un posto ragguardevole. Ha raggiunto un'efficacia espressiva non solo matura e convincente, ma addirittura toccante: perché ci parla con linguaggio profondo, naturale e perciò assolutamente universale.

Pierangela Rossi

KAIRÒS

Aragno. Pagine 116. Euro 12,00